

## INTRODUZIONE

Il rapporto fra città e letteratura, cui la rivista dedica questa sezione monografica, si è sviluppato negli studi recenti lungo tre direttrici principali: la geografia letteraria, l'odeporica, l'imagologia.

La prima linea concerne essenzialmente la storiografia letteraria, e consiste nella valutazione delle realtà urbane e regionali del nostro paese dalle molte capitali e del ruolo che queste variegata realtà hanno esercitato sullo sviluppo della civiltà letteraria. Com'è noto, l'Italia, anche sul piano della lingua e della cultura, ha conosciuto un difficile equilibrio fra forze centripete e derivate centrifughe, fra coscienza di una appartenenza comune, sedimentata da secoli ma coronata assai tardi sul piano politico, e consapevolezza di una identità differenziata, di una dicotomia identitaria fra grande patria e piccole patrie. Il pur mirabile disegno tracciato da Francesco De Sanctis nella sua *Storia della letteratura italiana* (1870), pervaso da spirito risorgimentale, premeva decisamente il pedale unitario, non senza forzature, a scapito di quello particolaristico. Il vero libro-svolta per riconsiderare in modo più articolato e disegnare una mappa policroma della nostra vicenda si deve a un piemontese d'Europa, Carlo Dionisotti. L'impatto esercitato dal volume einaudiano *Geografia e storia della letteratura italiana*, uscito nel 1967 (ma con un saggio portante steso vent'anni prima) fu davvero notevole. Basti ricordare, fra le opere collettive, la *Letteratura delle regioni d'Italia* di Gianni Oliva e dello scrivente e pubblicata dall'editrice La Scuola in una ventina di volumi fra il 1986 e il 1994 e i tre grossi tomi della *Letteratura italiana* Einaudi diretta da Alberto Asor Rosa e dedicata alla *Storia e geografia* delle nostre lettere (1987). La storiografia letteraria acquisiva insomma la prospettiva da tempo familiare agli storici dell'arte, dagli studi primo-novecenteschi di un Pietro Toesca a quelli di

metà secolo di Roberto Longhi: la necessità di studiare la civiltà italiana come sistema policentrico. Né occorre ricordare, in una rivista di studi essenzialmente storici, la vicenda della nascita di storie locali, dal primo impulso secentesco (nel secolo cioè in cui l'egemonia straniera in Italia induce a considerare la passata gloria delle piccole patrie) alla energica ripresa ottocentesca (nell'epoca della Nuova Italia che affronta i problemi spinosi dell'unificazione reale). Un cenno merita però lo spazio riservato alla letteratura nelle opere collettive sulle grandi città, dalla *Storia di Venezia* (...) alla *Storia di Milano* della Treccani (...). E s'intende che, nella avvertita storiografia recente, la caratterizzazione delle culture letterarie locali non comporta solo una maggior attenzione conferita alla ricca e a lungo misconosciuta produzione dialettale, ma anche alla rete di contatti oltre frontiera che caratterizzano l'humus letterario di una città in un dato periodo, per esempio la Roma fiorentineggiante del Rinascimento, la Napoli iberica del seicento o la Milano illuminista e romantica, volta a Parigi piuttosto che a Vienna.

Una seconda linea di ricerca ha contrassegnato l'odeporica o letteratura di viaggio, i cui studi sono stati particolarmente fitti negli ultimi decenni: una fortuna certo legata alla natura dei testi nella loro varia morfologia – giornali di bordo, lettere e memoriali dal *Grand Tour*, diari di viaggio, baedeker, resoconti di esploratori e militari, *réportages* – ricchi talvolta di qualità letteraria (si pensi a certe pagine di Marco Polo o Machiavelli, di Alfieri o di Stendhal) ma soprattutto ai loro tesori di osservazioni naturalistiche e artistiche, alle note di costume, di arte, di economia e via discorrendo. La bibliografia al riguardo sarebbe assai fitta, sia di testi recuperati che di studi storico-critici: mi limito a citare due libri che ho sulla scrivania, l'edizione del *Journal de Voyage* di Giuseppe Gioachino Belli (il francese era lingua diffusa in Europa specie per quel genere) e il volume saggistico collegato a quel testo e al convegno che vi crebbe introno, *Belli "milanese"*: e in effetti quello che il poeta romano ma non ancora romanesco compì nel 1827 e reiterò nei due anni successivi segnò una svolta nella sua vita: inorridito da Napoli rumorosa e infida, deluso da una Firenze noiosa e arrogante, annoiato dal classicismo pedantesco delle province pontificie, ebbe a Milano la sua folgorazione: ché la conoscenza delle poesie in dialetto di Carlo Porta e delle cerchia intellettuale romantica che era stata amica di Porta e lo era di Manzoni, segnò la svolta di Belli, che nacque alla poesia in dialetto e respirerà l'aria culturale d'Europa.

Una terza linea, che spesso s'intreccia con la seconda, è legata a quella che i francesi chiamano *imagologie*, dunque all'«immagine» in senso lato e non solo figurativo, che caratterizza i luoghi e i popoli: con il rischio naturalmente di cadere in stereotipi, tanto nella caratterizzazione delle città (il *logo*, per dir così, che identifica Parigi con la Tour Eiffel e New York con il grattacielo) o dei popoli, stilizzati esemplarmente dalla commedia (lo spagnolo orgoglioso, l'inglese flem-

matico, tedesco testardo o crapulone o rigoroso, l'inglese flemmatico o ironico, il francese dongiovanni, il napoletano mariuolo, il siciliano geloso e così via). Stereotipi, certo, ma non nati *ab aeterno* né immutabili, sicché anche la storia dei luoghi comuni e del loro variare ha il suo interesse: altra cosa infatti è identificare Roma con il Colosseo e altra con la cupola di San Pietro o con il Vittoriano, e l'opposizione che Tacito poneva fra la *ratio* e la *disciplina* dei Latini e l'*ira* e il *furor* dei germani potrebbe oggi in certo senso rovesciarsi.

Le tre vie di studio che ho rammentato spesso si incrociano e confluiscono, sicché se penso a un volume in cui Fabio Soldini raccolse anni fa le testimonianze di scrittori stranieri sui suoi compatrioti elvetici (*Negli svizzeri: immagini della Svizzera e degli svizzeri nella letteratura italiana dell'Ottocento e Novecento*, Marsilio 1991) l'accento cade per lo più sull'aspetto imagologico, un saggio di un altro studioso ticinese, Renato Martinoni, appena pubblicato dallo stesso editore veneziano (*L'Italia in Svizzera: lingua, cultura, viaggi, letteratura*, 2010), mi pare dosare equamente le tre prospettive.

I saggi qui raccolti, attenti soprattutto agli aspetti odeporici e imagologici, offrono cinque varianti metodologiche: discreto ventaglio delle possibili strategie euristiche in materia. Instancabile viaggiatore, Vittorio Alfieri lascia nella sua vita delle «istantanee» cittadine su cui Domenica Elisa Cicala ricostruisce l'approccio dello scrittore, attratto dalla *pòlis* nei suoi aspetti civili e sociali non meno che dal fascino della natura. Maria Rosa Giacon, con gli strumenti dell'analisi testuale e della sintesi concettuale, ricostruisce il «mito» di Venezia nell'opera smisurata di D'Annunzio: città d'arte e di vita ma anche segreta galleria di figure del desiderio che rampollano dal profondo dell'immaginazione dannunziana. Con taglio semiotico, o più precisamente collegando prossemica e psicanalisi, Ralf Junkerjürgen sonda gli spazi esterni e interiori dei racconti romani di Alberto Moravia. Città trasformate in lager, anzi un paese intero fatto prigioniero. Tale la Romania per gli scrittori che, dopo la caduta del regime, hanno potuto testimoniare la demolizione urbanistica e spirituale perpetrata dalla dittatura che pretendeva di edificare una Città nuova: ne offre un panorama struggente Maria Bulei, studiosa romana trasferita in Italia. Infine Trieste, città-crocevia di popoli e cultura. col ricordo di uno splendido passato e la malinconia di un presente diverso, fanno da sfondo, meglio da paesaggio mentale, nella narrativa di Giuseppe O. Longo oggetto dell'indagine di Tiziana Piras. Sono saggi diversi, in cui la città è vista ora nel suo volto storico e reale, ora come luogo mentale colorato di metafore e scaldato di affetti: solo una manciata di esempi di come il rapporto fra città e letteratura possa aprire vie di conoscenza che, si spera, possano avere qualche interesse o utilità anche per gli storici raccolti intorno a questa rivista.

*Pietro Gibellini*